

*"Sono convinto che
è la carità che
fa vivere il mondo;
senza la carità
il mondo e la Chiesa
sarebbero un'esperienza
triste e invivibile"*

Don Enzo Boschetti



La Casa del Giovane
di don Enzo Boschetti



Camminare nella luce

Periodico di informazione della Comunità Casa del Giovane - Anno XXXIX - N° 3 - Dicembre 2010

di don Arturo Cristani

I finanziamenti dello Stato per il Servizio Civile – esperienza che da decenni ha formato generazioni di giovani alla solidarietà (basti pensare che cinque sacerdoti su sei della nostra Comunità vengono dal servizio civile) – raggiungeranno l'anno prossimo il loro minimo storico: verranno infatti finanziati solo 19.627 posti del bando nazionale appena chiuso, contro i 27.768 del 2009 (50.000 nel 2006). Nel contempo sono stati finanziati corsi definiti di "mini-naja" per gli studenti: un percorso formativo di tre settimane, non professionalizzante, che si propone di "diffondere la cultura della pace e della solidarietà internazionale" attraverso l'addestramento militare e la vita di caserma. Probabilmente il Governo italiano desidera che i giovani scelgano di "lavorare" facendo i militari piuttosto che aiutarli a maturare una coscienza civile nella solidarietà. Visto il declino morale che stiamo vivendo, c'è da preoccuparsi ma contemporaneamente occorre impegnarsi per proporre alternative valide che non dipendano solo dai finanziamenti.

Abbiamo voluto dedicare questo numero del "Camminare nella luce" alla dimensione economica della solidarietà per sottolineare che "la ricchezza" non è solo quella di tipo monetario ma che anzi l'economico è sempre il riflesso di altri valori e rimane a servizio di essi; ci sono per esempio ancora giovani e meno giovani che vogliono fare volontariato, in prevalenza ragazze – certamente più sensibili rispetto a chi è in una situazione di fatica e disagio (o forse perché i ragazzi hanno smesso di pensare che sia possibile rendere migliore il mondo) – che regalano tempo ed energie gratis presso associazioni e realtà di servizio, contribuendo concretamente al servizio da esse svolto.

Ci sono educatori, psicologi e altri professionisti del servizio alla persona che rinunciano a "fare carriera" per aiutare con il loro lavoro le persone in difficoltà. E c'è anche chi sostiene – magari anche solo con un'offerta di cinque euro – queste realtà di solidarietà per far sì che non si spenga la speranza per tante persone che vivono povertà sia di tipo economico che di tipo relazionale: quanti stanno male nella loro solitudine spesso ricca e benestante!

La solidarietà non ha bisogno prima-

Crisi economica e solidarietà



L'Incarnazione e la nascita di Gesù nella povertà si rivelano come il mistero della massima solidarietà tra Dio e l'uomo

Diminuiscono i finanziamenti dello Stato per il Servizio Civile ma la "ricchezza non è solo quella di tipo monetario": ci sono sempre giovani e meno giovani disposti a dedicarsi al volontariato regalando tempo ed energie per aiutare e sostenere le persone in difficoltà. È anche in questo modo che si costruisce il futuro per il nostro tempo

riamente di soldi ma di persone che scelgono volontariamente di donare e di donarsi. Parlarne è un modo per ringraziare chi "dona" in vario modo e permette così a molte persone di rialzarsi e di guardare in avanti con fiducia.

È così che si costruisce il futuro per il nostro tempo, una vera "cultura"

per una civiltà che abbia al centro la dignità e i diritti delle persone e che ha capito una verità così semplice, antica e intelligente: «Godi del tuo, ma una volta che hai ciò di cui davvero hai bisogno, fa' qualcosa di necessario col resto, con ciò che ti è in realtà inutile e superfluo, e distribuiscilo tra coloro che muo-

iono di fame e tremano di freddo» (S. Giovanni Crisostomo, IV sec). Donare e donarsi non è di fatto la cosa più vera e intelligente per risolvere i mille problemi di oggi? Non per nulla è quello che Dio ha fatto per mezzo di Suo Figlio nel Mistero del Natale. Auguri a tutti!

pag. 9

pag. 10

**"Grazie Gianfranco per il tuo sorriso".
A Samperone l'ultimo
saluto della Comunità**

**Quanto "ci costa"
il mercato dell'alcol.
I danni e i rischi
specie per i più giovani**

1971-2011: La Casa del Giovane compie quarant'anni (pag. 4)

Lettere

Indirizzate le vostre lettere a: don Arturo Cristani - viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - darturocristani@cdg.it

"Ho cambiato la mia vita"

Sono entrato a far parte della famiglia della Comunità due anni fa per passare un breve periodo e trovare così la tranquillità dentro di me.

I miei primi giorni non sono stati facili sia con i miei compagni di cammino sia con gli operatori: me ne stavo per i fatti miei a studiare i comportamenti delle persone e dicendo tra me e me che io non avevo bisogno della Comunità e che i miei problemi non erano uguali ai loro. Ma mi sbagliavo. Per capirlo però mi ci è voluto un po' a dir la verità, ci sono voluti tanti "cammini promozionali" (incontri educativi comunitari, ndr) e tanti colloqui personali per rendermi conto che le dipendenze possono essere molte, ma i problemi che le accomunano alla fine sono uguali per tutti.

La svolta del mio cammino è avvenuta durante una riunione in cui si parlava del tempo. Io quella notte ci ho pensato molto e mi sono detto che qui ho il tempo per poter cambiare la mia vita, il tempo per poter imparare un nuovo lavoro e il tempo per ascoltare le persone e anche il tempo per essere ascoltato.

Così in un colloquio con l'equipe degli educatori ho detto che è stata quasi una fortuna aver sbagliato tanto nella mia vita perché altrimenti non sarei mai venuto qui in Comunità. Sembra stupido ma lo penso ancora oggi. Grazie alla Comunità ho avuto la possibilità di fare una fantastica esperienza a Lourdes come volontario dell'Oftal e con la Caritas in Abruzzo: queste due esperienze mi hanno aperto un po' più gli occhi sulle difficoltà delle persone, persone che a loro modo possono darti molto. Sicuramente dalla Comunità porto via di positivo il non essere più depresso, l'essermi lasciato alle spalle i sensi di colpa e l'aver raggiunto quella tranquillità e pace dentro di me che non si poteva ottenere in pochi mesi come mi ero illuso all'inizio. Di negativo solo il rammarico di non aver avuto il coraggio di dire tutto sulla mia vita, ma spero, se la Comunità me lo permette, di continuare i colloqui personali per trovare il coraggio di fare anche questo.

Ora vi saluto e vi ringrazio tutti in particolare il Don che mi ha insegnato un modo nuovo di vivere sincero. Grazie a Simone per avermi dato la possibilità di cambiare vita e di ritrovare la dignità che avevo perso. Un grazie a Goffredo per non aver mai accettato le mie stupide provocazioni e di essere stato capace

*A tutti voi
i nostri Auguri
di Buon Natale
e per un felice
Nuovo Anno*

di andare oltre. Grazie a Valentina che io ho sempre immaginato come una mamma, un grazie ad Adelmo e ai suoi importanti consigli, a Carlo per la sua precisione nel sbrigare tutte le cose e per avermi aiutato tanto con la casa. Grazie a Paolo per avermi fatto veramente divertire con i giochi il martedì, grazie molto anche ai Maestri di Lavoro che con pazienza mi hanno insegnato a ricostruire la mia vita, grazie tanto a Francesca che è stata, e spero lo sarà ancora, capace di sopportare le mie lamentele e arrabbiate ai colloqui.

Grazie di cuore a tutti i ragazzi della Comunità che sono qui e quelli che sono andati per la loro strada. F.

Quante storie si potrebbero raccontare di piccoli o grandi successi, di conquiste importanti, sofferte e piene di soddisfazione anche se non pubblicizzate sul web.

La lettera che avete letto è quella di un giovane della nostra Comunità che - concludendo il non facile percorso comunitario - ha raccolto in queste righe la sua esperienza per condividerla con i suoi compagni ed educatori nella serata di saluto finale. Ovviamente non è stato un addio nel vero senso della parola ma sicuramente è stato un passaggio importante che ha sancito il termine di una tappa e l'inizio di un'altra. Secondo precisi accordi - per gestire con attenzione e gradualità la delicata fase di reinserimento - egli viene ancora per dei tempi in Comunità, per lui divenuta ormai una seconda famiglia, fatta di rapporti vissuti, tessuti giorno per giorno con pazienza e disponibilità. Un cammino

talvolta faticoso ma sostanzioso ed efficace nel ridare fiducia, coraggio, valori nuovi e speranza nell'imparare modi diversi di dialogare, di vivere e valutare i rapporti, di affrontare i problemi e di stare con se stessi e con gli altri, di saper fare scelte e saperle portare avanti.

Non è facile vincere la battaglia contro la dipendenza, maschera attuale della solitudine e della sofferenza senza speranza e senza condivisione, ma è possibile. E quando un giovane si risolve e inizia a vivere veramente la gioia è tanta e si può solo ringraziare.

Un sentito grazie a chi ci aiuta

Rev. don Arturo, grazie per il libro che mi ha mandato e che custodirò, una volta letto, con le lettere scritte da don Enzo e da Lucia.

Ho conosciuto la Casa del Giovane nei primi anni '80 tramite un medico che lavorava con me, e per un certo periodo di tempo vi ho dedicato i fine settimana e parte delle vacanze; in queste occasioni ho conosciuto il "Don", Lucia, Michela, don Franco (che non era ancora sacerdote), poi gli impegni di lavoro e il matrimonio mi hanno allontanato fisicamente permettendomi però di restarne legata attraverso il vostro giornale, che ricevo periodicamente, e una piccola offerta che dono annualmente. Adesso che sono in pensione spero anch'io di avere l'occasione di conoscerla personalmente. Cordiali saluti. M.A.

A tutti coloro che donano alla Comunità sia somme in denaro sia altri beni materiali facciamo pervenire una lettera personale in cui ringraziamo sentitamente per il sostegno e la generosità. A questa cara amica abbiamo recapitato anche il libro della biografia di don Enzo, avendo visto l'entità della sua "piccola offerta" (che ha tre zeri!), chiedendoci chi fosse e il perché di questa generosità nascosta e concreta. E la risposta è stata questa bella lettera che testimonia - in maniera semplice e discreta - la grandezza della solidarietà e il segreto della Casa del Giovane: quello di tante persone invisibili ai riflettori della cronaca ma che con il loro contributo costante e faticoso permettono il realizzarsi del Bene.

Camminare nella luce

PERIODICO DELLA CASA DEL GIOVANE DI PAVIA FONDATA NEL 1971

DIRETTORE RESPONSABILE
Sergio Contrini

REDAZIONE
Don Arturo Cristani,
Giuseppe Botteri, Rossella Abate, Bruno Donesana

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Vincenzo Andraous, Franco Bassi, Alberto Cazzulani,
Silvia Bonera, Lucia Braschi,
don Alessandro Comini, don Dario Crotti,
Antonella Dellanoce, Daniela Franzoni,
Donatella Gandini, Michela Ravetti, Diego Turcinovich

CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE CASA DEL GIOVANE
Don Arturo Cristani, don Dario Crotti,
Michela Ravetti, Diego Turcinovich, don Luigi Bosotti,
Paolo Bresciani, don Alessandro Comini

EDITORE
Associazione Piccola Opera San Giuseppe

TIPOGRAFIA
Coop. Soc. Il Giovane Artigiano
Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia
Tel.: 0382.381411 - Fax: 0382.3814412

Chiuso in tipografia nel mese di dicembre 2010

La comunità Casa del Giovane

Nata in un seminterrato alla fine degli anni Sessanta dal carisma di carità di don Enzo Boschetti, la comunità Casa del Giovane accoglie giovani e persone in difficoltà in convenzione con i Servizi Sociali (minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, ecc.) e persone segnate da profonde fragilità psichiatriche condividendo con loro percorsi di crescita e di reinserimento nel tessuto sociale.

“Fareassieme”

Il 17-18 settembre scorso si è svolto a Pavia, presso il salone Terzo Millennio, il corso di sensibilizzazione “Il fareassieme in salute mentale” aperto alla cittadinanza e agli operatori del settore

di Silvia Bonera

Il corso è stato un importante evento formativo, dove i responsabili del servizio di salute mentale di Trento hanno esposto la loro decennale esperienza di riabilitazione in salute mentale con un forte coinvolgi-

ha esperienza diretta.

Il sapere esperienziale di familiari e utenti è un valore che non può essere lasciato da parte ma deve essere accolto e valorizzato.

Questo approccio è in perfetta sintonia con lo stile di lavoro che da anni l'area salute mentale della Casa del

possa essere messo in gioco anche all'esterno tanto da coinvolgere aree di disagio e sofferenza più ampie.

Credendo fortemente nelle risorse di ognuno e cogliendo la necessità di avere ambiti significativi di realizzazione della propria vita, abbiamo scelto di coinvolgere i ragazzi in percorsi di volontariato individuali o in piccoli gruppi presso anziani e disabili.

L'esperienza ormai pluriennale ci conferma che sofferenze e fatiche esistenziali differenti se messe vicino non si moltiplicano ma vanno a ridursi in modo significativo.

Il contatto tra sofferenze aiuta a spostarsi dall'auto-centramento e porta ad andare incontro all'altro.

Il gruppo è un grande amplificatore di risorse e, anche se piccole, all'interno del gruppo assumono un valore inestimabile per il buon risultato del servizio.

Così tutti, ma proprio tutti, coloro che lo desiderano possono mettersi in gioco e dare ciò che hanno a chi può beneficiarne.

Il corso ci ha dato l'occasione di chiedere ai protagonisti di questa piccola/grande esperienza di raccontarsi ed è stato davvero molto emozionante.

Abbiamo visto la partecipazione attiva ed emozionata di anziani, disabili, che accompagnati dai loro compagni di viaggio, i ragazzi del centro, raccontavano con grande trepidazione i pomeriggi trascorsi insieme, ed è stato evidente il valore di ciò che accadeva ed il significato che quel pomeriggio assumeva nella settimana di ognuno.



L'allestimento di un banchetto del Centro Diurno e, sotto, i ragazzi con i loro educatori nel laboratorio artistico



mento dei pazienti e dei loro familiari.

Sta diventando un pensiero sempre più radicato anche in ambito scientifico che per fare un buon lavoro in salute mentale sia fondamentale coinvolgere in modo sostanziale chi di questi problemi

Giovane sta portando avanti. All'interno della Casa del Giovane, i centri diurni stanno vivendo una esperienza fortemente innovativa che va addirittura oltre... non solo crediamo che il sapere esperienziale sia utile all'interno dell'area, ma addirittura che

È difficile esprimere in parole ciò che ci è stato donato in quella mattina, ma è stato davvero straordinario.

Il paradosso è stato che non era più chiaro chi desse a chi ed è apparso evidente a tutti che ciò che si andava a raccontare era davvero un grande evento.

Questo piccolo corso locale ha avuto una grande risonanza, tanto che il 15 dicembre ci è stato chiesto di ospitare presso la Casa del Giovane la conferenza annuale dell'ASL sulla salute mentale che tratterà dei “nuovi approcci riabilitati-

vi” per poter portare ad un pubblico più ampio la nostra esperienza e confrontarci con tutte le strutture della zona rispetto ai vari approcci riabilitativi, sostenendo l'importanza di coinvolgere nel racconto i protagonisti.

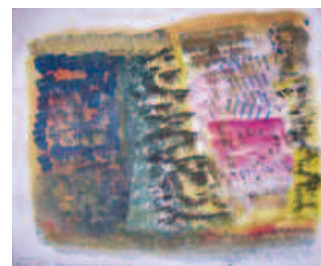
In occasione del corso si è anche data una replica dello spettacolo “La casa di vicolo miracolo” della compagnia teatrale “Le nuvole a zonzo” dei centri diurni presso il teatro Cesare Volta, e come sempre è stata una rappresentazione di grande impatto.



Il fareassieme nella salute mentale

Corso di sensibilizzazione e formazione

EVENTO ACCREDITATO ECM per tutte le professioni



**17-18 settembre 2010
Salone III Millennio • Comunità Casa del Giovane
Via Lomonaco, 43 • PAVIA**

per info: Cell. 335.6380627

Rivolto a utenti, familiari, operatori di settore, cittadini e volontari interessati ai problemi della salute mentale

Programma completo e scheda di iscrizione nella sezione news del sito www.cdg.it

1971-2011: La Casa del Giovane compie 40 anni

“Il 20 febbraio 1971 il nostro vescovo mons. Antonio Angioni viene a benedire la Casa di Viale Libertà 39 e così, con l'aiuto del Signore e il beneplacito del nostro Superiore o nostro Vescovo, il piccolissimo e traballante seme inizia a crescere”

don Enzo Boschetti

contro e di festa, mediante pubblicazioni e iniziative. Vogliamo raccontare quello che è stato un cammino singolare e intenso che proviamo qui a tratteggiare a grandi linee suddividendolo per decenni.

Negli anni '70 l'avviarsi clandestino e precario della Comunità grazie alla dedizione ispirata e incondizionata di don Enzo e dei primi giovani e collaboratori.

Negli anni '90 la Comunità rimane orfana del suo padre e fondatore, don Enzo, e contemporaneamente accoglie la proposta di lavorare in rete con le istituzioni sociali, variando la propria organizzazione, passando dalla ristrutturazione delle case sino alla formazione di équipe professionali, qualificando l'intervento educativo secondo le esigenze del contesto sociale e le problema-



Nelle foto diversi aspetti della vita comunitaria nel corso degli anni: momenti di allegria e le gite in montagna con i minori, la comunità femminile nella Casa di Valbrona e la prima scuola di lingua italiana per stranieri nell'Oratorio di Viale Libertà



di don Arturo Cristani

Il 20 febbraio 1971 il nostro vescovo mons. Antonio Angioni viene a benedire la Casa di V.le Libertà 39 e così con l'aiuto del Signore e il beneplacito del nostro Superiore o nostro Vescovo, il piccolissimo e traballante seme inizia a crescere” Così don Enzo scriveva facendo memoria del primo luogo dal quale ebbe origine la Comunità, un appartamentino che verrà presto lasciato perché quello stesso anno il colonnello Viani avrebbe donato la casa di via Folla di Sotto 19, - l'attuale Casa Madre - che sarebbe divenuta la prima vera comunità della Casa del Giovane.

Da allora sono passati quarant'anni e ci prepariamo per ricordarli. Lo faremo nell'arco del prossimo anno attraverso momenti di in-

Negli anni '80 la Comunità si sviluppa con le prime vocazioni e il nascere delle varie case per accogliere i giovani afferrati dalla tentacolare piovra della droga e dal disagio familiare.

tiche sempre più complesse dei giovani.

Nel primo decennio del III millennio sono maturate pienamente le vocazioni sacerdotali e la Comunità ha consolidato la sua presenza

nel contesto sociale pavese e nella Diocesi, arrivando all'apertura del Processo di Beatificazione per il servo di Dio don Enzo Boschetti.

Facendo memoria delle radici da cui proveniamo possiamo vedere in questi cambiamenti la continuità di quel coraggio, di quella carità, di quella speranza che ci permettono anche oggi di accogliere, condividere, educare, far crescere molti giovani, donne, bimbi, ragazzi coinvolgendo tante persone generose in questo impegno di vita e di servizio. Tutto questo sappiamo per certo che è dono di Dio. Il miglior modo per ringra-

ziarlo in un tempo come quello attuale carico di insicurezza, di confusione, di contraddizioni ma anche di tante possibilità, è quello di lasciarsi ancora scomodare dal Vangelo di Cristo Povero e Servo, come ha fatto don Enzo quarant'anni fa, fidandoci totalmente di Dio e dei poveri.

Così nell'incontro con chi è emarginato, affaticato e solo, sapremo cogliere la presenza di Dio e il suo appello a deciderci, a coinvolgerci, a rischiare, per continuare a essere segno di una logica di vita diversa e possibilità di un domani dignitoso e fraterno per ogni persona.

Don Lino e Padre Gasparino

Quest'anno sono mancate due persone significative per la Comunità: don Lino Ambrosetti, che per tanti anni ha condiviso l'esperienza della Casa del Giovane e Padre Gasparino, fondatore di una comunità missionaria che ha messo al primo posto la preghiera che anima la carità.

di Lucia Braschi

Il 21 settembre 2010 ci ha lasciato un altro amico che la Comunità ricorda con affetto e riconoscenza: don Lino Ambrosetti. Fu per vent'anni, dal 1980 al 2000, collaboratore della Casa del Giovane e di don Enzo, responsabile nonché

parroco della Comunità di Samperone, per poi passare alla direzione della Caritas Diocesana e svolgere altri incarichi e ministeri in Diocesi di Pavia sino ad oggi, seppur vivendo specialmente negli ultimi anni molte difficoltà a causa della salute sempre più precaria.



Don Lino, insieme a Mons. Volta, vescovo di Pavia

Padre Andrea Gasparino è stato sempre vicino alla nostra Comunità con l'amicizia nata con don Enzo e con momenti di condivisione, di confronto. Certamente ci ha sempre seguito in questi anni con la preghiera e continuerà a intercedere per noi.

Il 26 settembre 2010 Padre Gasparino ci ha lasciato per entrare nella luce piena.

I suoi funerali sono stati celebrati da Mons. Giuseppe Cavallotto, vescovo di Cuneo e di Fossano che durante la predica ha detto questo di Padre Gasparino:

“Aperto al soffio dello spirito ... non inseguì sin dall'inizio un programma definito di vita e di ministero sacerdotale. Innamorato di Cristo e dei poveri, si lasciò guidare dallo Spirito del Signore sia nella realizzazione delle sue opere caritative, sia nella progressiva configurazione della sua famiglia religiosa, come pure nelle scelte operative dello stesso Movimento contemplativo missionario. Per

questo volle che la sua famiglia di consacrati e consacrate avesse come regola “Comunità secondo lo Spirito”. È la scelta del provvisorio, per essere aperti al nuovo e all'inedito di Dio. In questi ultimi decenni ci sono stati profondi cambiamenti sociali, culturali, religiosi. Noi stessi siamo cambiati. Forse troppo poco sono cambiate la vita delle nostre comunità e la nostra esperienza pastorale. Tra le altre consegne, Padre Gasparino ci invita ad aprirci al nuovo, lasciandoci guidare dal soffio dello Spirito.”



Padre Gasparino e, nella foto sotto l'“Abrigo dei mendicanti” in Brasile, una delle tante casa di accoglienza della Fraternità Charles de Foucauld nel mondo



La Fraternità rinnova le promesse

Povertà, obbedienza e castità sono le Promesse rinnovate dai membri della Fraternità della Casa del Giovane lo scorso primo ottobre, giorno in cui la Chiesa ricorda Santa Teresina di Lisieux, molto cara a don Enzo Boschetti



Anche quest'anno, con la celebrazione dell'Eucarestia, la Fraternità di vita e di servizio della Casa del Giovane ha rinnovato le Promesse annuali di povertà, obbedienza, castità nel servizio e nella preghiera, nelle mani del nostro vescovo Giovanni Giudici, sempre attento e vicino alla Fraternità con la sua parola incoraggiante e la sua presenza fraterna.

Questa espressione di fede e di rinnovato cammino di sequela dietro a Cristo e di abbandono fiducioso alle Promesse del Padre pone chi rinnova la Promessa, e chi ne è testimone, in una dimensione di gratitudine e di riflessione rispetto a ciò che conta nella vita e

a ciò che risulta in essa essenziale e incessante e rimette al centro il Vangelo e i poveri.

La data scelta, il primo ottobre, ha una risonanza importante per la Comunità e per la vita stessa di don Enzo. In questo giorno la Chiesa fa memoria di Santa Teresa di Gesù Bambino, conosciuta anche come S. Teresina o S. Teresa di Lisieux, monaca carmelitana vissuta tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 e dichiarata Dottore della Chiesa nel 1998. Don Enzo la indicò come presenza significativa all'interno del suo discernimento vocazionale che lo portò a scegliere l'Ordine Carmelitano. Sentiamo dalle sue stesse parole ciò che per don Enzo significò S. Teresa del Bambino Gesù: «Avevo letto la vita di S. Brunone, fondatore dei Certosini, che conobbi da ragazzo andando alla Certosa di Pavia con mia zia suor Lina e per i quali sentii sempre tanta stima. Anche la Compagnia di Gesù la stimavo mol-

tissimo per i santi uomini che conobbi, ma sentivo che il Signore non mi voleva con loro. A Triuggio lessi l'autobiografia della piccola S. Teresa del Bambino Gesù e mi affascinò totalmente» (Autobiografia A).

«Il contatto con i Padri della Compagnia di Gesù per un lungo tempo e i tre mesi ininterrotti di preghiera e di ritiro all'età di 18 anni a Triuggio con la lettura e rilettura e meditazione degli incantevoli libri del Vangelo e la “Storia di un'Anima” di S. Teresa del Bambino Gesù, con la guida saggia di Padre Erminio mi aiutarono a seguire nel 1949 la chiamata del Signore per il Carmelo Teresiano» (Autobiografia B). La Fraternità della Casa del Giovane ringrazia coloro che accompagnano il cammino della Comunità, in varie forme e modi, aiutandola nel servizio a Dio e alle persone che fanno più fatica.

Michela Ravetti

Servizio alla persona e costi

In epoca di crisi è sempre più difficile trovare un equilibrio tra entrate e costi. Le cooperative sociali, e quindi anche la Casa del Giovane, devono reperire nuovi sostegni finanziari per poter continuare l'opera a favore delle persone svantaggiate

di Diego Turcinovich

Può sembrare "politically incorrect" iniziare un discorso sulla situazione economica delle Cooperative Sociali, e della Casa del Giovane, portando il discorso su possibili "deviazioni o sprechi del denaro pubblico", ma siamo convinti che, soprattutto in tempo di crisi, un richiamo all'etica nell'amministrazione del Welfare sia sacrosantamente esigita, perché tutti partecipino ai "sacrifici" richiesti dalla situazione e tutti si sentano responsabilizzati rispetto al bene collettivo.

«I sacrifici sono necessari ma basta con lo spreco di denaro pubblico»: è il monito del Procuratore Generale della Corte dei Conti, Mario Ristuccia. Nella requisitoria sul rendiconto generale dello Stato per il 2009 veniva criticata la struttura, definita "pletorica", di Regioni ed Enti Locali insieme a tutte quelle organizzazioni e che costituiscono nuovi centri di spesa, a volte inutili, che richiedono erogazione di stipendi a manager pubblici, consiglieri, consulenti, ecc. Richiamando tutti a fare una auto-analisi, sembrerebbe la Corte dei Conti dare ragione a un nostro stretto collaboratore che, frequentando ambiti istituzionali, rimane scandalizzato dai compensi dei pubblici amministratori e deve trattenere "a fatica" la polemica. Spesso si sfoga col sottoscritto dicendo: «Diego ti rendi conto di quanti sono e quanto guadagnano?! Ma

per quali risultati? Quali migliori porta il loro operato? Guarda invece i nostri educatori, quanto hanno a cuore i ragazzi e i loro cammini! Loro si sarebbero da premiare!». Dunque è ancora più bruciante tale provocazione se viene rivolta ai delicati ambiti del "socio-sanitario" e dei "servizi alla persona" dove dovrebbe prevalere l'interesse dei soggetti che si trovano in situazioni di disagio e precarietà, e le risorse economiche prioritariamente desti-

Ancora oggi si assiste a una sbilanciata assegnazione di contributi

nate a rispondere alle loro necessità, piuttosto che a quelle degli amministratori. Citiamo don Chino Pezzoli: «Si strombazzava che la sanità ha i bilanci in rosso e che non ci sono soldi per rendere più funzionali gli ospedali, le case di ricovero, le comunità di recupero, la scuola, e poi si viene a sapere che i soldi, tanti soldi, vanno a finire nelle tasche dei dirigenti».

Nel privato sociale, siamo certi, esistono importanti realtà, condotte ormai da tanti anni (la Casa del Giovane compie quarant'anni di attività nel 2011) che hanno formato operatori in grado di apportare competenze, conoscenze, capacità, professionalità con un'etica non orientata al profitto/succes-

so individuale, ma piuttosto connotata da gratuità, generosità e dono.

Giuseppe Guerini, presidente nazionale di Federsolidarietà sostiene: «Occorre riportare al centro il significato originario e fondativo del lavoro e cioè quello di essere un'esperienza che deve essere caratterizzata dalla tensione al "dare", anche in una forma di dono e di generatività, mentre purtroppo nel tempo si è sviluppata una prevalenza di approccio al lavoro solo di carattere strumentale come esperienza del "ricavare".

La cooperazione sociale mantiene inalterati i valori del rispetto dell'uomo e della sua dignità, in ogni sua dimensione e sfera, ma non potendo nutrirsi solo di "ideali" ha bisogno del "pane quotidiano" e necessariamente deve prestare attenzione al lavoro, alla produzione, ai contratti, al budget per garantirsi i ricavi per la sostenibilità dei servizi attuati.

Si può dire che di questi tempi una certa sofferenza economica va data per certa; anche noi risentiamo negativamente di quelli che sono gli attuali equilibri tra Stato e Terzo Settore e la crisi più generalizzata. L'anno 2009 non è stato florido e ricco di soddisfazioni economiche e strategiche, anzi il bilancio alla sua chiusura denunciava una significativa perdita e di conseguenza un mantenimento dei "servizi offerti" piuttosto difficoltoso!

Se si pensa che tutte le nostre strutture (una decina tra Comunità residenziali e Centri diurni) accolgono e accompagnano quotidianamente circa 160 persone (minori, giovani, adulti, mamme e bambini, senza fissa dimora, diversamente abili) e che la "presa in carico" è globale in ordine alle dimensioni sanitarie, psicologiche, affettive, lavorative, scolastiche, burocratiche, familiari, ecc., si comprende bene quanto siano contesti molto dinamici e pluriattivi. Quotidianamente vi è un importante impiego di operatori, educatori, consulenti, professionisti, tecnici, che devono garantire una risposta efficace e funzionale alle richieste sia gestionali (le relazioni con gli ospiti, la cura



Il centro educativo nella sede centrale di via Lomonaco

delle persone, i percorsi educativi/terapeutici) sia strutturali (manutenzione degli immobili, adeguamento degli impianti, rispetto delle norme) supportati dagli uffici amministrativi, tecnici, acquisti, del personale, ecc. Tutto ciò costa molto! C'è un logico massiccio impiego di strumenti, attrezzature, autoveicoli, utenze che assorbe risorse economiche in maniera continuativa e, tendenzialmente, sempre in cre-

... Ma c'è anche un'etica non orientata al profitto e al successo individuale

scita. Pensiamo all'aumento del "costo del lavoro" parametrato all'aumento del "costo della vita".

Purtroppo l'entità delle rette o dei budget assegnati non riescono a coprire tutte le voci di spesa per i servizi e le prestazioni rese al numeroso popolo (o grande famiglia) della Comunità.

Di questi tempi vi è una maggiore personalizzazione dei percorsi/programmi degli ospiti, la specializzazione degli interventi, l'aumento esponenziale di lavoro burocratico/amministrativo in ordine alle procedure (vigilanza Asl, tox, dati Prefettura, ecc.) e le leggi da rispettare (sicurezza, privacy, l'informatizzazione dei contesti, i continui spostamenti in auto per far raggiungere agli ospiti le scuole, i campi di allenamento, i luoghi di lavoro, il Cps, l'Asl, la Questura, i Servizi Sociali, gli spazi neutri, ecc. Tutti fattori che incidono fortemente nella sezione "costi" del conto economico!

Negli anni precedenti si sono affrontate le problematiche economiche del Terzo Settore con il criterio dei sussidi (europei, regionali, fondazioni), assegnati a volte con sano discernimento e a volte "a pioggia"; ancora oggi si assiste a una sbilanciata assegnazione di contributi assegnati alla mera "formazione" a scapito dei progetti di concreta accoglienza e cura del disagio («noi che dedichiamo le nostre giornate ai giovani, ai poveri, agli emarginati, che accogliamo nelle nostre case i senzatetto, gli affamati e ammalati»); oggi immaginiamo che questa logica non reggerà ancora a lungo (in quanto presto i sussidi si esauriranno). Bisognerà, incentivando quelle già attive, inventare nuove forme di coinvolgimento della società civile, dei privati, delle imprese e del commercio in maniera che anche le Imprese Sociali trovino i necessari sostegni finanziari attraverso partners, del mondo del lavoro e dei settori profit, sensibili alle nostre attività sociali-sanitarie.

La nostra Cooperativa, volendo mantenere la connotazione di Comunità di vita e servizio, anche in questo periodo di crisi continua a lavorare per tenere al "centro la persona" con i suoi bisogni, e quindi mantiene inalterata la volontà di essere attiva all'interno della società.

Nonostante la crisi e le precarietà, o forse grazie a esse desidera riconsiderare il proprio ruolo sociale, mettere in campo tutte le risorse rimaste, e riuscire a concepirle/utilizzarle come possibilità per far stare meglio i "fratelli in difficoltà".

La sfida della crisi economica

di don Dario Crotti

Mai come in questi ultimi tre anni, tutti e un po' dovunque parliamo e sentiamo parlare di "crisi".

Termine questo sicuramente ricondotto alla "crisi economica" che ha investito i paesi maggiormente industrializzati, quelli del "primo mondo" e non i cosiddetti "paesi in via di sviluppo". Ma da dove viene questa crisi? Quali le cause all'origine? Ne usciremo mai da tale momento? E se sì, è immaginabile un ritorno ai livelli di produzione/consumo precedenti la crisi stessa? Queste e altre considerazioni accompagnano la vita di tante persone, interrogano comunità, parrocchie, comuni, addetti ai sistemi produttivi del nostro Paese e dei Paesi Europei,

Proprio quest'anno, che L'ONU ha nominato "Anno europeo di lotta alla povertà", è stato significativo per renderci conto di quali effetti abbia prodotto la crisi economica che dal settembre 2008 interessa anche il nostro Paese.

Dai vari rapporti (vedi in particolare "Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse" di Caritas Ambrosiana, nono rapporto sulle povertà nella Diocesi di Milano), emerge che le famiglie in difficoltà sono in aumento e che contestualmente gli operatori dei centri di ascolto Caritas e degli sportelli microcredito, sono sempre più in difficoltà nel trovare risposte, in assenza di nuove ed efficaci politiche di sostegno.

Nella nostra Diocesi, grazie all'Ente pubblico Provincia di Pavia, e in sinergia con le tre Diocesi della provincia (Pavia, Vigevano e Tortona) si è aperto lo sportello microcredito per l'ascolto, l'accompagnamento, e il sostegno a famiglie in stato di bisogno provocato dalla crisi economica. Non si tratta delle famiglie o dei soggetti che normalmente frequentano i centri di ascolto Caritas, ma di famiglie in "debito di ossigeno", che faticano a sostenere spese tra lo straordinario e l'ordinario (es. iscrizione dei figli all'Università, lavori di manutenzione straordinaria della casa) a causa dello stato di disoccupazione o perdita di lavoro di uno o di entrambi i coniugi. Circa novanta persone in quest'ultimo anno e mezzo sono state aiutate nella nostra Diocesi; si tratta di un aiuto "educativo - promozionale", cioè non a fondo



perduto che prevede la restituzione della somma donata. Ebbene, al di là delle più nere previsioni, tutte le persone aiutate hanno gradualmente restituito la somma ricevuta, con due soli casi di parziale insolvenza. Questo la dice lunga su almeno due punti:

È stato davvero profetico e fecondo il gesto del Cardinale di Milano Tettamanzi, due anni fa, quando alla veglia della Messa di Natale con risorse proprie, ha aperto il Fondo Famiglie e Lavoro, per sensibilizzare la comunità cristiana e civile al tema della crisi, alla possibilità di stringersi insieme per donare ciascuno secondo le proprie possibilità a favore delle famiglie provate dalla crisi; da un gesto di solidarietà è nato un positivo contagio.

Inoltre, non è vero che soltanto l'egoismo domina la nostra società e collettività; quando le persone sono ascoltate, accompagnate e si inizia un cammino virtuoso improntato sui valori umani e cristiani, ci si re-

sponsabilizza e il bene ricevuto diventa un impegno a restituire perché altri possano trovare aiuto.

Numeri, ma anche volti e storie ci dicono sempre più che la crisi economica non è affatto superata e che sempre più persone non riescono a trovare i mezzi per superare le difficoltà - occupazionali, economiche, abitative - in cui versano le loro famiglie.

Il documento prodotto da Caritas Europa a commento della campagna "Zero Poverty" promossa per questo 2010 voluto dall'Unione Europea, inizia così:

"La povertà è uno scandalo"; ha senso assumere un impegno di lotta alla povertà solo se abbiamo il coraggio di riconoscerla come intollerabilmente scandalosa. Se non vogliamo solo disquisire della povertà degli altri, bisogna che si sconfigga qualsiasi atteggiamento rassegnato ("sarà sempre così") o colpevolizzante ("se la sono voluta").

Non sappiamo quanto riusciremo

La lettura della crescente povertà generalizzata vista dall'osservatorio della Caritas Italiana, impegnata a contrastare le conseguenze di questo fenomeno mondiale

Tutti parlano di crisi: ma da dove viene questa crisi? Quali le cause all'origine? Ne usciremo mai? È immaginabile un ritorno ai livelli di produzione e di consumo precedenti?

ad incidere a livello europeo; di certo sappiamo che noi abbiamo bisogno di crescere nella consapevolezza che per combattere e prevenire la povertà la partecipazione sociale è lo strumento più efficace. E accanto a questo una chiara e precisa domanda sui nostri attuali "stili di vita" e "stili di consumo".

Questa breve riflessione è solo un cenno a questo problema, ma sicuramente molto; e già da tempo Don Enzo, agli inizi della avventura della Casa del Giovane, profeticamente, aveva insistito sugli stili di vita sobri, essenziali per una sostenibilità migliore del futuro delle nostre famiglie, comunità e per vigilare sull'illusione dell'idolo di una vita facile, comoda, con la pretesa di avere tutto e subito.

A questi scritti e riflessioni sue potremmo dedicare nei prossimi numeri maggiore spazio, per trovare insieme risposte concrete alla crisi e prevenire il disagio dilagante di questa crisi.

Le risorse della Comunità: *un bene da trattare con cura e coscienza*



L'ingresso dei laboratori della Casa del Giovane, in via Lomonaco a Pavia

di **Alberto Cazzulani**

In una crisi di sistema, come quella che stiamo vivendo, è ancora fattibile tentare di coniugare l'interesse individuale con la solidarietà comunitaria, la competitività con la pazienza educativa, la ricchezza materiale con la povertà, il consumo con l'essenzialità, la ricerca degli affari con l'attenzione al lavoratore? Non penso che sia nelle nostre disponibilità di coope-

essere tanta e tale da trasformare dall'interno i processi produttivi modificando l'essenza stessa dei nostri laboratori, di chi vi lavora, dei nostri fornitori e clienti. Se nella prassi delle attività produttive i soggetti interessati sono quelli appena citati, nella nostra peculiarità produttiva vi è un ulteriore soggetto attorno al quale si struttura il nostro lavoro: il comunitario.

Il Giovane Artigiano nasce infatti con la funzione di

lontana o retribuita.

Se così è, alla difficile coniugazione economia-solidarietà andrà aggiunta quella del principio solidaristico con l'educativo.

Per il superamento del primo ossimoro invito a riflettere sul fatto che i nostri laboratori, declinazione di un'economia di solidarietà, non possono essere intesi, respirati e vissuti come negazione dell'economia di impresa. Tradotto: in nome del "vogliamo bene" non possiamo continuare a retribuire chi non fa il proprio lavoro o non lo fa con la coscienza richiesta e necessaria nel contesto comunitario oltre che produttivo.

È questa una delle prassi di azione sui costi a fronte di ricavi che derivano da "clienti" che ci affidano commesse di lavoro se garantiamo loro il miglior prodotto possibile al minor costo possibile nel tempo stabilito. Solo in subordine chiediamo loro di tenere in considerazione la nostra specificità sociale. Se così non facessimo, risulteremmo antistorici, ma soprattutto diseducativi nei confronti dei nostri ragazzi.

Nel secondo caso (coniugazione del principio solidaristico con quello educativo) penso si debba riflettere sulla necessità che oltre il legame educativo non si celi un

La Comunità nasce alla fine degli anni '60 in un seminterrato. Fino ad oggi ha dilatato la sua capacità di accoglienza incrementando le strutture e curando la qualità del servizio; tutto questo è stato reso possibile da una attenzione e una cura particolare per quello che viene ritenuto un dono al servizio della persona.

retaggio, a volte inconscio tra l'altro strumentale, di affetti e buone intenzioni alle quali piegare una accondiscendente solidarietà.

È una sfida anche oggi affascinante da attuarsi con determinazione e gradualità che riuscirà solo e nella misura in cui ciascuno degli attori (comunitari, soci, lavoratori, volontari) farà la sua parte. Possiamo vincerla forzando le resistenze, superando l'omertà delle consuetudini, isolando le comparse. Dobbiamo vincerla per il futuro di una preziosa realtà che ci è stata consegnata e che abbiamo il dovere di riconsegnare ai futuri comunitari quale espressione tangibile che "insieme si può e insieme vale la pena".



Il restauro dei mobili



Il laboratorio di carpenteria

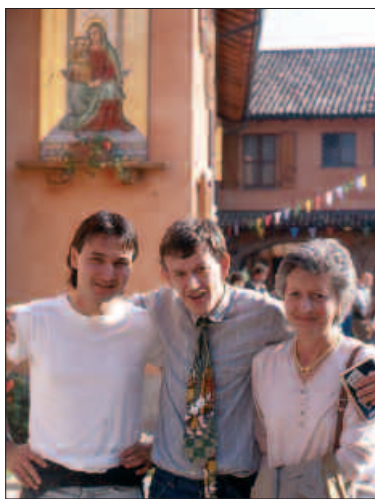
rativa sociale né riferirci alla solidarietà in termini commerciali per catturare mercato (prassi assai diffusa!), né pensare che la stessa ci vada bene a patto che non disturbi il manovratore (antitesi del principio cooperativistico!).

La nostra idea è esattamente opposta: la solidarietà deve

trasmettere, a chi viene accolto in Comunità, il senso di un lavoro che contribuisce al recupero della propria dignità di uomo e cittadino. Questa è la missione che auspichiamo gradualmente sia fatta propria dai nostri clienti e fornitori, ma ancor prima testimoniata da chi vi presta la propria opera vo-



Nella foto la legatoria del Centro Stampa



Gianfranco Caffi tra don Dario e Marisa

Là lo attendono tanti che sono stati suoi amici e che con lui hanno condiviso il cammino della vita nella Comunità. Gianfranco - ma per tutti era "il Caffi" - aveva incontrato tante persone perché era arrivato in Casa del Giovane nel 1978 a Cascina Giovane di Samperone. Era proprio l'anno in cui si apriva quella comunità grazie all'impegno e al coraggio dei primi giovani accolti e di un obiettore di coscienza - Renato Colombelli. Anni belli, pionieristici e profetici (si potrebbe oggi pensare che un volontario abbia la disponibilità e si prenda la responsabilità di avviare una comunità terapeutica?) che vedevano l'accoglienza incondizionata, la condivisione generosa e la speranza indistruttibile che anima e rendere possibili veri e propri miracoli. E Caffi è stato uno di questi 'miracoli'. In quegli anni non vi erano realtà in grado di accogliere una persona sordomuta. Lui poi non aveva una famiglia. Era nato in Svizzera il 23 settembre 1951 e poi ha vissuto sempre all'interno di istituti. La sua acco-

glienza in una comunità terapeutica era quindi 'anomala' ma di fatto possibile e anche doverosa secondo la logica della carità. Lui era una di quelle 'perle' - come simpaticamente venivano chiamati gli ospiti più semplici e poveri -, uno di quei 'piccoli' di cui parla il Vangelo, quelli che hanno ricevuto i complimenti da Cristo il quale diceva di loro "Lasciate che i piccoli vengano a me... perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio" (Lc 18, 16). Caffi è stato un 'miracolo' per svariati motivi.

Era sordomuto ma sapeva comunicare in maniera sorprendente tramite gesti, parole mimate, disegni, ritagli di giornale... cose semplici ma che erano la via per trasmettere la sua gioia e la voglia di coinvolgerli e di stare con te. Lo si considerava in prima battuta un po' 'tonto' ma era invece di una furbizia e di una intelligenza inaspettata, specie con i soldi e le sigarette, che riusciva a procurarsi in maniera ogni volta più fantasiosa e creativa. Aveva mille motivi per essere triste e lamentarsi, ed invece era sempre gioioso e desideroso di raccontarti qualcosa o di regalarti qualche foto o ritaglio di giornale. Ha 'educato' molti giovani che hanno vissuto il cammino terapeutico-formativo ai quali veniva assegnato il compito di essere suoi incaricati. Il prenderlo in cura riguardo ai vestiti, alla cura personale,

La mattina del 29 novembre Gianfranco Caffi ci ha lasciato.

Un 'pezzo' di Casa del Giovane è partito con lui verso la Comunità del cielo

all'organizzazione della sua giornata essendo punto di riferimento nel gruppo più ampio della comunità ha provocato in molti la scoperta di qualità inaspettate e contemporaneamente l'esperienza di ricevere quell'affetto semplice e sincero che per molti era stato dimenticato. Di salute malferma, con svariati tipi di operazioni subite negli anni, aveva una forza fisica notevole che gli ha permesso di lavorare anche in carpenteria sin quando le gambe glielo hanno permesso. Negli ultimi anni il fisico aveva lentamente iniziato il suo declino e quando le esigenze eran diventate prevalente-

mente di tipo medico-sanitario Caffi era stato inserito in una struttura più adatta ad accogliere i suoi bisogni: Villa Ticinum, della coop. L'Alternativa, realtà 'gemmata' dalla Casa del Giovane grazie all'impegno di Fabio Gandi e collaboratori. Sono stati anni di sofferenza, fino a restare a letto immobilizzato, ma Caffi non ha mai perso quella vitalità e gioia di incontrare gli altri... un vero e proprio 'miracolo', a testimoniare quanta umanità e quanto spirito può esserci in una persona come Caffi e in chi lo ha sempre accompagnato e aiutato. Chi è andato a trovarlo in camera mortuaria lo ha trovato sereno e ancora una volta - l'ultima su questa terra - con quel suo sorriso furbetto quasi a ridersela per l'ultimo dei suoi 'dispetti' di cui era impossibile non essere vittima se lo si conosceva. Il funerale è stato celebrato martedì 30 novembre a Samperone, dove era ancora residente anagraficamente e dove ora riposa nel cimitero parrocchiale. Grazie Caffi! È quello che ci sentiamo di dirti perché hai dato tanto a chi ti ha conosciuto. Tu che con la tua semplicità e con la tua simpatia da 'birichino' hai saputo sempre strappare un sorriso a quelli che ti incontravano e trasmettere tanta voglia di vivere, ora sei sicuramente nella Vita e nella Gioia, nel Sorriso eterno di Dio.

don Arturo

Saper riciclare e recuperare

Da quando è nata, la Comunità ha adottato uno stile di essenzialità come risposta concreta alle criticità create dal consumismo incontrollato. Il riutilizzo e il recupero delle cose usate insegna ai ragazzi ad avere una sensibilità che tiene conto non solo dei propri interessi ma di tutta la società

di Vincenzo Andraous

Riciclare e recuperare, undicesimo comandamento della CdG, un paio di scarpe, di mutande, un maglione, una coperta, un divano, una scarpiera, un giocattolo, un computer, una televisione, un libro, un quaderno, un po' di tante cose che altrimenti andrebbero gettate, messe in un angolo, dismesse persino dalla memoria. Un po' di quanto la provvidenza dona e ci mette in condizione di aiutare gli altri. Questo agire della mente e del cuore, è il nostro stile di vita, è pratica del fare e del sentire il bisogno degli altri, a partire dalle piccole cose, nella comune convivenza che soltanto l'amore può unirci e farci avanzare insieme, non solo parole, ma orme digitali da seguire, come

ci ha insegnato Don Enzo Boschetti fondatore di questa grande casa.

Con impegno rimettiamo in circolo le cose che possono servire per i più poveri, facciamo con cura il lavoro manuale, ma anche dei pensieri e dei sogni di ogni ospite che lavora nella comunità, e forse non si tratta

solamente di riciclare cose andate in disuso, forse è proprio nel sostenere e accogliere l'altro che ritroviamo le energie necessarie per stare dentro al tentativo di recuperare la nostra stessa dignità.

Aiutare e combattere l'indifferenza è l'imperativo; chi ha qualcosa da regalare può telefonare e un furgoncino della CdG arriverà dove avrete chiesto per ritirare l'oggetto in questione.

Attraverso il recupero delle cose che non si usano più, non solo si riduce la quantità di rifiuti da smaltire, ma si compiono quei gesti che servono a "costruire" davvero quella dimensione che obbliga a fare un passo avanti, a stendere la propria mano in aiuto dell'altro, e così facendo costituisce-costituitivamente quella solidarietà che sta a fondamento di una intera società.



Il lavoro del Centro servizi interni CdG

Dal mercato dell'alcol la dipendenza dei giovani

Gli Italiani consumano ogni anno fuori casa 235 milioni di litri di alcolici. Questa categoria merceologica, che comprende birra, vino e superalcolici, è di primaria importanza per l'intero mercato. Produce infatti da sola ben il 63,8% del fatturato dei distributori di bevande: vale a dire oltre 2,7 miliardi di euro nel 2006 su un totale di circa 4,3 miliardi. (Dati Market Press)

a cura di Antonella Dellanoce

Il consumo di alcool è un fenomeno che ha un risvolto economico non da poco; il settore può contare anche sulla promozione pubblicitaria legale e su una diffusione capillare del prodotto e le conseguenze, in termini di costi sociali sono sotto gli occhi di tutti.

Per fare una vera prevenzione bisogna partire dalle fasce di persone più giovani che sono anche quelle maggiormente a rischio. A partire da queste premesse, a Pavia nel mese di novembre 2009, la Casa del Giovane insieme all'Assessorato all'Istruzione e alle politiche giovanili di Pavia e al dipartimento di Psicologia dell'Università degli studi ha dato il via ad un progetto intitolato "Meno alcol, più vita". Durante la prima fase del progetto è stata condotta un'indagine sugli stili di vita, il consumo di alcolici, il contesto familiare e le opinioni sull'alcool di genitori e figli con l'ausilio di questionari e interviste. I partecipanti alla ricerca sono state otto scuole primarie, due scuole secondarie di primo grado e cinque scuole secondarie di secondo grado.

Il tutto è stato creato e portato avanti fino ad oggi con l'obiettivo di promuovere l'autoconsapevolezza attraverso la creazione di spazi di riflessione co-costruiti stimolando bambini e ragazzi a discutere, non solo a scuola, ma anche tra loro ed in casa, di tematiche di cui tanto si sente par-

via, queste osservazioni permettono di sfatare diversi luoghi comuni sul consumo di alcolici tra i minori e di programmare delle strategie di prevenzione e di intervento mirate e specifiche sul target. Da dove si può partire, quindi, per attuare una vera e propria prevenzione sociale? Dai luoghi di maggior interesse dei ragazzi, i luoghi che frequentano spesso, quelli considerati come luoghi familiari in cui ritrovarsi, e a volte, rifugiarsi. La maggior parte dei ragazzi, specialmente dai 15 anni in poi, ama frequentare oltre alle case degli amici, le piazze, i luoghi e locali pubblici; è un dato ormai certo che



sente all'interno del gruppo per fare in modo che ci si possa divertire, senza pensare che proprio nel consumo di alcool ognuno è solo. Il progetto è stato attuato su più livelli proprio con l'intento di lavorare da una parte con i giovani, stimolarli a riflettere e a condividere esperienze "sane", dall'altra parte con i genitori

aiutandoli a rappresentare una vera e propria rete di protezione; se da un lato i genitori sottovalutano il problema alcool ("mio figlio non beve, i suoi coetanei bevono"), dall'altro non sanno cosa fare per contrastarlo, non sanno come essere presenti e vicini ai figli senza essere ec-

cessivi, sarebbe opportuno che i genitori si "aggiornino" sui nuovi canali comunicativi (quali internet o social network) e soprattutto valutino insieme al ragazzo quali fonti di informazione siano attendibili e positive, considerando che su internet è possibile trovare messaggi che spingono all'uso di alcool e altre sostanze psicotrope, senza menzionarne i rischi.

I risultati di questa ricerca hanno portato alla progettazione di laboratori da realizzare nelle scuole secondarie, utilizzando soprattutto la metodologia "peer to peer", cioè di educazione tra pari.

Date queste premesse il lavoro è ancora lungo e faticoso, ma è necessario operare insieme e contrastare la diffusione di un problema sociale che rischia di raggiungere notevoli dimensioni e di fare gli interessi solo di "chi si riempirà le tasche" agendo sulle spalle di chi è stato sopraffatto da un fenomeno sociale.



lare da parte dei media, ma sempre con consapevolezza e condivisione con i protagonisti.

Oggi, ad un anno dall'approvazione e prima messa all'opera del progetto, l'analisi dei dati raccolti ha permesso di ottenere un quadro dei ragazzi sui loro stili di vita e su molti aspetti riguardanti il tema dell'alcool. La descrizione ottenuta per alcuni tratti è preoccupante, perché rivela un consumo di alcolici diffuso e una consapevolezza limitata dei rischi alcool correlati, da parte dei ragazzi, e del fenomeno, da parte dei genitori. Tutta-

la "stigmatizzare" e vietare il consumo di alcolici, così come la frequentazione di determinati locali, quando non viene data una valida alternativa, risulta un intervento poco efficace, se non fallimentare; al contrario bisognerebbe proprio lavorare all'interno di questi luoghi e, per così dire, "riempirli" di attività e iniziative stimolanti che possano coinvolgere i giovani, allargando il cerchio anche ai luoghi di interesse sportivo. Oggi l'alcool viene considerato dai giovani come il maggior aggregante, l'elemento essenziale che deve essere pre-

Donne, soldi e provvidenza



La sproporzione tra le cifre altissime con cui vengono retribuiti “i corpi” che animano le feste di lusso e i pochi spiccioli dati alle donne che preservano la propria dignità facendo lavori umili

di don Arturo Cristani

Il tormentone mediatico ha fatto diventare famosa Ruby, ragazzina-escort immigrata e ha fatto conoscere a tutti il suo modo di “chiedere elemosina” non ai crocicchi delle strade o davanti alle entrate degli ipermercati ma nei locali di alto livello e nelle feste “distensive” dei politici.

Lasciando perdere i paradossi e le contraddizioni pesantissime della vicenda che ha riempito per giorni le pagine dei media italiani e non, trascurando il caso umano di questa ragazzina (in fuga da casa, senza documenti, con uno sfondo familiare e relazionale disastrosato e preludio di futuri disagi e problemi e una vita fatta di squallida sopravvivenza in contesti di lusso...), mi concentro sull'aspetto economico.

Abbiamo sentito tutti le cifre altissime con cui vengono pagate “le prestazioni” di queste non più bambine e non ancora donne, il cui corpo è oggetto prezioso e redditizio. Migliaia di euro vengono usate per pagare sesso e piacere in questi circuiti di élite cittadina... Cinquecento, mille, cinquemila, settemila euro sono le cifre che vengono citate da chi descrive questi fenomeni.

Come molti dico: ma quanti soldi girano! Non è vero che

c'è la crisi allora! Già: per alimentare “il giro del piacere a pagamento” non ci sono problemi.

Ma che succede alle tante ragazze immigrate che decidono di smettere ed escono dai circuiti malsani di una vita svenduta senza dignità alcuna, magari con il loro piccolo bimbo?

Esse – con l'aiuto di chi condivide la loro difficoltà: comunità, volontari, rete sociale – si mettono sulla carreggiata aspra e faticosa della responsabilità e dell'onestà verso se stesse, verso gli altri, verso il proprio figlio e, una volta ritrovato un sufficiente equilibrio personale e fatti propri i valori veri della vita, lavorano: come cameriera, donna delle pulizie, badante... Guadagnano in molti mesi quello che le varie “Ruby” ottengono in una sera. E fanno fatica.

In più, la loro è una condizione sociale fragilissima: a fronte di una forte problematicità, essendo immigrate, in più donne e magari madri, la rete del welfare spesso le snobba e i loro percorsi di crescita e di integrazione non trovano grandi garanzie economiche dagli enti preposti (perennemente in crisi economica per tali situazioni) e dalle varie legislazioni: troppe volte si sente dire dal tal Comune: “non abbiamo più soldi per

pagare la retta...” o cose simili.

Due facce di una medaglia che vede lo sfruttamento della donna condizionato dal fattore economico: da una parte un grande benessere che attira e incoraggia la svendita della propria dignità e dall'altra un sistema sociale sempre più in difficoltà nel sostenere chi la dignità la vuole riprendere in mano. E sappiamo che la donna, se è anche madre, è

piacere, che magari non ne hanno tanti e quelli che hanno se li sono guadagnati. Sono le persone che non finiranno mai su un giornale o sulle copertine dei media. Queste persone fanno diventare vera la Provvidenza. Questa incredibile ma realissima rete di solidarietà spicciola e concreta è fatta di chi dona i vestiti ancora buoni, di chi offre beni alimentari, di chi contribuisce economicamente con cifre

vane aiutiamo molte ragazze a Casa San Michele. Senza però fermarsi alla sola assistenza. A novembre, assieme alla Caritas Pavia e con il contributo dell'Università di Pavia, della Caritas Ambrosiana e della Fondazione Cariplo, si è organizzato un convegno sul tema della tratta delle donne e dei minori per scopi “commerciali” a beneficio del piacere di altri. Un momento forte per una presa di coscienza mag-



Una danza delle ragazze di Casa San Michele alla Festa di Primavera

l'elemento decisivo per il futuro benessere del figlio e del suo inserirsi nella vita.

Ma la Provvidenza non manca. Infatti là dove non arriva la società arriva la gente. Si riesce a fare molto grazie alle tante persone che conoscono la vita concreta, quella vera, fatta di sacrificio, di impegno, di amicizia, di generosità, di disponibilità. Sono le persone che non usano i soldi per il proprio

anche piccole ma preziose quando sono unite alle altre, di chi dona tempo e amicizia, di chi insegna a parlare e a leggere l'italiano, di chi accompagna il bimbo all'asilo mentre la mamma va a lavorare, di chi fa da mangiare quando occorre, di coppie che si affiancano perché i bimbi di queste ragazze possano conoscere ambienti di famiglia... È così che in Casa del Gio-

giore e capace di indignarsi di fronte a discriminazioni tali da “usare” persone come oggetti di scambio economico e di piacere.

Il tutto per poter educare, sensibilizzare a questo fenomeno e contrastarlo come cultura e con azioni concrete, costruendo possibilità di riscatto e di dignità per chi ne è stato vittima ed educando al rispetto e alla dignità della persona umana.

L'economia della grazia

**“Quando ci domandano lo scopo della nostra vita, le parole non sono sufficienti per rendere l'idea di quello che viviamo...”
Parlano le Sorelle Carmelitane del Monastero Mater Carmeli di Biella**

Quando ci domandano lo scopo della nostra vita, le parole non sono sufficienti per rendere l'idea di quello che viviamo, sono limitate nell'esprimere la ricchezza che noi sentiamo passare attraverso ogni attimo vissuto in monastero, senza apparente riscontro di un'eco esterna, se non quella di una campana puntuale che ci fa fraternamente convergere per i vari appuntamenti di preghiera. È più logico “fare” oppure è più logico “pensare”? È più logico “pensare” oppure è più logico “pregare”? L'intelligenza dell'uomo sta nel mettere a pieno frutto ogni fa-

coltà ricevuta in dono da Dio. Una comunità contemplativa claustrale tenta di vivere con equilibrio questo mix, intuendo che il pregare ci può condurre verso un pensare luminoso e questo retto pensiero apre a un'azione positiva e costruttiva.

Lo stile di vita all'interno del Monastero non è ricerca di stranezza oppure distacco dispregiativo dal mondo. È un tentativo – sorretto dallo Spirito Santo – di sperimentare quella “economia di incarnazione” che Dio propone a tutti di vivere: ora con fatica sulla terra e domani nei “cieli nuovi e nella terra nuova” che ci donerà.



Nella foto le Sorelle nel Monastero Mater Carmeli di Biella

“Ciò che non si tocca non rende”. Questo è il pensiero corrente.

Il nostro fare non si tocca con le mani, ma si percepisce con il cuore. Lavoriamo misticamente, entrando nella logica di Dio che si è fatto uomo per ogni uomo, assumendo su di sé il peso della fragilità umana

per dare in cambio la sua natura divina. Quando nel Monastero compiamo le normali attività come lavorare, stirare, cucinare, dormire, in realtà ci sentiamo partecipi delle gioie e delle sofferenze di ogni uomo e per ogni uomo offriamo – gratis, non a pagamento, visto che Dio si è incarnato gra-

tuitamente! – la gioia della nostra vita sposata con la Vita. Tutto questo prende il nome di preghiera! Percepriamo che Dio abbraccia tutto e tutti, che è presente in ogni luogo e in ogni tempo della storia: vivendo questo abbraccio con Lui, diventiamo missionarie. I nostri piedi stanno fermi, le nostre uscite sono rare, ma alla fine della giornata abbiamo percorso chilometri sulle ali dello Spirito Santo!

Le Sorelle Carmelitane
Monastero Mater Carmeli - Biella
Tel. 015/352803 - Fax 015/2527643
email: monastero@carmelitanebiella.it
www.carmelitanebiella.it

La dispensa alimentare CdG

Oltre agli ospiti della Comunità, anche altre persone chiedono un aiuto per poter mangiare. A queste necessità sempre più urgenti risponde la Provvidenza...

di Daniela Franzoni

Da quest'anno sono stata coinvolta – per la parte più burocratica – nella gestione di quella che in Comunità viene chiamata “la dispensa alimentare”. La Casa del Giovane è come una grande famiglia e le persone di cui quotidianamente si deve occupare sono circa centocinquanta e ci sono, soprattutto ultimamente, persone in difficoltà economica che chiedono aiuto. Questa operazione implica un dispendio economico non indifferente. Oggi si usa poco dirlo, mentre don Enzo lo sottolineava spesso, ma ciò a cui ci si affida è la Provvidenza! Ne sono testimone insieme a Lucia Braschi e a chi collabora con lei occupandosi attivamente della dispensa. L'attuale Provvidenza della Comunità ha un volto, anzi più volti: il Banco Alimentare, una onlus attiva su tutto il territorio nazionale che si occupa di recuperare eccedenze alimentari e ridistribuirle gratuitamente ad associazioni ed enti caritativi; Citicibo, nata a Milano nel 2003, che recupera cibo invenduto da mense aziendali, ospedali, refettori scolastici, hotel, ecc. e lo dona a enti caritativi che si oc-

cupano di offrire pasti. Nel territorio pavese Citicibo ha messo la Comunità in collaborazione con la mensa dell'Ospedale S. Matteo e con il supermercato Bennet di S. Martino Siccomario. Poi c'è la società Roscio di Pavia, azienda che produce piatti pronti, che è benefattrice di vecchia data della Casa del Giovane. Un contributo viene infine dato da mercati, negozi, orti



privati, fornai di Pavia, aziende alimentari e privati che spontaneamente fanno delle donazioni alla Comunità. Questa grande rete permette di ridurre significativamente i costi. Una riflessione in merito è necessaria: se guardiamo alle donazioni ci accorgiamo che si basano soprattutto sulla

ridistribuzione degli alimenti, facendo sì che il grande valore del cibo non venga annullato sprecandolo o addirittura buttandolo.

A livello mondiale, rispetto alla produzione dei prodotti alimentari, si osserva che essa è equivalente o superiore alla necessità della popolazione mondiale; pertanto le risorse disponibili si potrebbero, almeno in teoria, considerare sufficienti a soddisfare le esigenze di alimentazione dell'intera umanità, invece si stima che

circa due terzi della popolazione soffre per la fame e la malnutrizione. Personalmente a volte mi viene da credere che in fondo il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci si potrebbe leggere così: quel ragazzo non ha tenuto per sé quel che aveva, ma lo ha messo a disposizione di tutti. Quelli che gli erano vicino hanno visto e, dopo le parole che avevano ascoltato dal Maestro, non potevano che fare lo stesso, così che “tutti mangiarono e ne ebbero abbastanza” (Mt

15,37). Il miracolo è stato quello di aver convertito i loro cuori!

Lasciamoci convertire e stacciamoci dal concetto esclusivamente consumistico per cui non si guarda all'uomo, ma al dio denaro portando a far credere che cibo e prodotti alimentari ancora perfettamente commestibili non abbiano più valore solo perché non sono più commerciabili e quindi da escludere dal mercato. Chiediamoci se è veramente così per chi non ha la possibilità di porsi altri obiettivi nella vita, se non quello di riuscire a mangiare almeno una volta al giorno! Non saremo noi a cambiare il mondo, ma come ben dice il concetto di Ubuntu*, con ogni nostra azione quotidiana in realtà condizioniamo sempre la vita di chi ci vive accanto in bene o in male, a seconda di come ci comportiamo.

**Ubuntu è un'etica dell'Africa sub-Sabariana che si focalizza sulla lealtà e sulle relazioni reciproche delle persone. «Una persona che viaggia attraverso il nostro paese e si ferma in un villaggio non ha bisogno di chiedere cibo o acqua: subito la gente le offre del cibo, la intrattiene. Ecco, questo è un aspetto di Ubuntu, ma ce ne sono altri. Ubuntu non significa non pensare a se stessi; significa piuttosto porsi la domanda: voglio aiutare la comunità che mi sta intorno a migliorare?» (Nelson Mandela)*

Il bel ricordo di don Enzo nelle parole di Vittorio Grevi



Lo scorso 4 dicembre è mancato il prof. Vittorio Grevi all'età di 68 anni. Professore ordinario di Procedura Penale all'Ateneo pavese, aveva incontrato don Enzo venendo in Comunità, a volte per tenere un incontro, a volte per una semplice visita. Ci aveva lasciato la sua testimonianza di questo incontro che riportiamo in questa pagina.

Ricordo di avere conosciuto don Enzo tra la fine del 1962 e l'inizio del 1963. Era da poco giunto come curato giovane (non giovanissimo, per la verità, come ogni tanto gli dicevo per farlo ridere) presso la parrocchia di Chignolo Po, e mi era stato presentato da un comune amico, che mi aveva qualificato come studente di giurisprudenza. Stavo in effetti frequentando il secondo anno presso la nostra università. Si era molto interessato ai miei studi con una curiosità ed un desiderio di sapere che mi aveva stupito. Ma non era stato difficile capire cosa lo muovesse, anche perché l'uomo – allora come poi sempre in seguito – era immediato e trasparente.

Il suo problema era quello dei ragazzi dell'oratorio. Molti e bravi ragazzi, che si raccoglievano in locali parrocchiali per giocare, ma anche per imparare (come assai di raro purtroppo, capita oggi, con le conseguenze avvertite da tutti), e che erano affidati alle sue cure. Senonché don Enzo avvertiva che, al di là della formazione morale e religiosa, della quale era ovviamente responsabile, quei ragazzi avevano anche bisogno di un minimo di educazione civica.

Cosa verissima, date le incredibili carenze della scuola sul punto, di cui peraltro pochi sacerdoti si rendevano conto in quegli anni, nonostante l'attualità del messaggio di don Milani e della sua esperienza a Barbiana. Don Enzo era invece tra questi preti e cercava in qualche modo di affrontare la questione.

Ecco allora spiegato il suo interesse nei miei confronti, al di là della reciproca sim-

patia che aveva subito caratterizzato i nostri rapporti (una simpatia che in me si combinava anche con una grande ammirazione per l'uomo ormai adulto che si sforzava di essere autenticamente "prete" in un ambiente non sempre facile, offrendo a tutti il massimo di ciò che gli era consentito offrire).

In me dunque aveva visto la persona che forse sarebbe stata adatta a parlare ai suoi giovani, per spiegare loro i principi di fondo della società civile, i meccanismi di funzionamento delle istituzioni, i rapporti tra il pubblico ed il privato, i poteri e l'architettura dello Stato: in una parola "brevi cenni" sull'ordinamento giuridico.

Gli era bastato parlarmene ed avevo già accettato con entusiasmo, facendomi trascinare dall'incoscienza tipica dei vent'anni, senza nemmeno riflettere su cosa avrei potuto trasmettere a quei ragazzi. I dubbi e le perplessità sarebbero venuti dopo pochi giorni, quando avevo cominciato a pensare all'impegno assunto, e mi ero preoccupato al punto di volermi tirare indietro, ma don Enzo non mi aveva lasciato scampo: ormai glielo avevo promesso, su quella promessa lui aveva già costruito un progetto, informandone i ragazzi, per cui non potevo lasciarlo "a terra". E così infatti cominciai ad andare a Chignolo di sera per alcune settimane a tenere rapide "lezioni" ai giovani dell'oratorio.

E' stata una delle esperienze più belle di quegli anni, che ricordo ancora con grande piacerne e con una certa nostalgia. Del resto con alcuni dei ragazzi di allora ho conservato rapporti anche in se-

guito e qualcuno ancora oggi mi telefona spesso e viene ad informarmi dei suoi problemi.

Parlavo per circa mezz'ora delle questioni più diverse, cercando sempre l'aggancio con fatti di cronaca o con notizie di natura in senso lato politica, e sforzandomi poi di riportare il discorso sul piano dei principi giuridici, dei rapporti tra Stato e cittadino, tra leggi e coscienza, tra diritto e morale. Don Enzo se ne stava ad ascoltare insieme agli altri, poi tutti insieme discutevamo sulle cose dette, e soprattutto discutevamo anche i ragazzi, senza troppe timidezze. Si era creato un clima familiare, era come se ci conoscessimo da tempo, nessuno aveva di diritto l'ultima parola. Alla fine di solito don Enzo tirava alcune rapide conclusioni, sottolineava gli aspetti dottrinali che, come sacerdote, era suo compito sottolineare; ma sempre con grande spirito di laicità nei confronti delle leggi e delle istituzioni dello Stato, e con grandissima umanità dinanzi ai problemi dei più deboli.

Da allora ci siamo rivisti spesso, ma mai con l'intensità e la continuità di rapporti di quell'anno. Sono tornato varie volte a parlare ai giovani di don Enzo, che ormai erano diventati i "ragazzi" delle sue comunità, con tutti i loro problemi (talora drammatici, anche sul piano giudiziario), sui quali si discuteva in comune, cercando qualche soluzione.

Ma si è sempre trattato di momenti piuttosto isolati, e naturalmente per colpa mia. Troppo spesso mi è mancata la buona volontà per rispondere agli appelli di don Enzo (che ogni tanto mi telefona-

va, mi mandava messaggi, mi cercava di persona) con l'impegno che avrebbero meritato: cioè al di là dell'incontro episodico, e per ciò stesso quasi rituale, sotto forma di "seminario" o di "conferenza", presso la sede pavese delle comunità. Non gli ho più riservato, assorbito com'ero in altre cose, il tempo e la disponibilità dei mesi intensi di Chignolo Po. Ed oggi, ripensandoci con il senno del dopo, avverto con amarezza i limiti di questo atteggiamento poco generoso.

Don Enzo se ne stava ad ascoltare insieme agli altri, poi tutti insieme discutevamo sulle cose dette

Gli avevo confessato questo mio disagio in uno dei nostri ultimi incontri del tutto casuali, nella primavera 1992. Mi aveva risposto, sorridendo con il suo sguardo chiaro e disarmante, che non dovevo crearmi troppi problemi, perché comprendeva le ragioni del mio atteggiamento, aggiungendo però che avrebbe approfittato presto del disagio che gli manifestavo, per chiedermi qualche nuova "lezione" per i suoi ragazzi. Continuava a ritenere importante che i suoi giovani, accanto alla guida spirituale, accanto all'aiuto materiale per i problemi contingenti della vita, potessero usufruire anche di uno stimolo al formarsi di una coscienza "giuridica" – o meglio civica – circa la loro posizione all'interno della società.

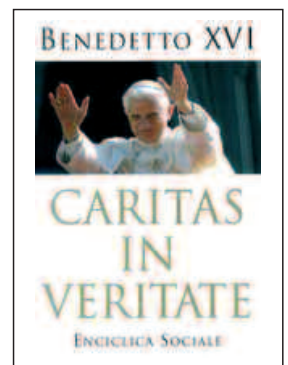
Capiva che un giovane, per

essere maturo, per diventare un vero uomo – soggetto nella più ampia comunità sociale, doveva conoscere bene i suoi diritti ed i suoi doveri, doveva vivere attivamente – cioè in maniera consapevole – all'interno della società: senza pretendere nulla più del lecito, ma anche senza dover subire nulla più del dovuto. Per questo era lieto ed orgoglioso, e me ne aveva parlato anche l'ultima volta, che uno dei suoi più validi collaboratori (oggi ormai sacerdote, don Franco Tassone) fosse studente di giurisprudenza. Si augurava che si potesse laureare presto, e faceva il possibile per sollecitarlo lungo questa direzione, nella speranza che in don Franco si sarebbe potuta un giorno combinare la migliore sintesi tra l'educatore sul terreno della fede e l'educatore sul terreno dei rapporti giuridici e sociali: affinché nella sua comunità non solo si formassero dei buoni cristiani, ma anche, e prima ancora, dei bravi cittadini.

Di tutto questo avremmo dovuto parlare nell'incontro che avevamo programmato per la tarda primavera dell'anno successivo, ed io avevo proposto che fosse presente anche don Franco, allora prossimo al sacerdozio, per coinvolgerlo più direttamente in questa particolare dimensione formativa. Don Enzo era stato contento, quasi la mia proposta avesse anticipato un suo preciso desiderio. Chissà quali grandi progetti aveva in mente! Non ho mai potuto saperlo. Dopo poche settimane le sue condizioni di salute hanno cominciato a peggiorare ed il nostro discorso si è interrotto. Ma non manca chi potrà continuarlo.

La parola del Papa

Riportiamo alcuni passi dell'Enciclica "Caritas in Veritate" scritta dal Papa nel 2009 che dà le indicazioni per il raggiungimento della giustizia e del bene comune da ricercare nella carità



a cura di Bruno Donesana

Dall'introduzione:

«Caritas in veritate» è principio intorno a cui ruota la dottrina sociale della Chiesa, un principio che prende forma operativa in criteri orientativi dell'azione morale. Ne desidero richiamare due in particolare, dettati in special modo dall'impegno per lo sviluppo in una società in via di globalizzazione: la giustizia e il bene comune.

Sulla giustizia:

La giustizia anzitutto. Ubi societas, ibi ius: ogni società elabora un proprio sistema di giustizia. La carità eccede la giustizia, perché amare è donare, offrire del "mio" all'altro; ma non è mai senza la giustizia, la quale induce a dare all'altro ciò che è "suo", ciò che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare. Non posso «donare» all'altro del mio, senza avergli dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia. Chi ama con carità gli altri è anzitutto giusto verso di loro. Non solo la giustizia

non è estranea alla carità, non solo non è una via alternativa o parallela alla carità: la giustizia è « inseparabile dalla carità » [1], intrinseca ad essa. La giustizia è la prima via della carità o, com'ebbe a dire Paolo VI, « la misura minima » di essa [2], parte integrante di quell'amore « coi fatti e nella verità » (1 Gv 3,18), a cui esorta l'apostolo Giovanni. Da una parte, la carità esige la giustizia: il riconoscimento e il rispetto dei legittimi diritti degli individui e dei popoli. Essa s'adopera per la costruzione della "città dell'uomo" secondo diritto e giustizia. Dall'altra, la carità supera la giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono [3]. La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo.

Sul bene comune

Amare qualcuno è volere il suo bene e adoperarsi efficacemente per esso. Accanto al bene individuale, c'è un bene legato al vivere sociale delle persone: il bene comune. È il bene di quel "noi-tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale [4]. Non è un bene ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene. Volere il bene comune e adoperarsi per esso è esigenza di giustizia e di carità. Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di polis, di città. Si ama tanto più efficacemente il prossimo, quanto più ci si adopera per un bene comune rispondente anche ai suoi reali bisogni. Ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue pos-

sibilità d'incidenza nella polis. È questa la via istituzionale – possiamo anche dire politica – della carità, non meno qualificata e incisiva di quanto lo sia la carità che incontra il prossimo direttamente, fuori delle mediazioni istituzionali della polis. Quando la carità lo anima, l'impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell'impegno soltanto secolare e politico. Come ogni impegno per la giustizia, esso s'iscrive in quella testimonianza della carità divina che, operando nel tempo, prepara l'eterno. L'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'edificazione di quella universale città di Dio verso cui avanza la storia della famiglia umana. In una società in via di globalizzazione, il bene comune e l'impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell'intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle Nazioni [5], così da dare forma di unità e di pace alla città dell'uomo, e renderla in qualche misura anticipazione prefiguratrice della città senza barriere di Dio.

La competenza di chi sceglie il "servizio"

di Franco Bassi

«...Pensavo di venire un paio di mattine alla settimana...»

«...Per me va bene ma guarda che questo è un ambiente che ti coinvolgerà molto...»

Queste le parole che più ricordo del mio primo incontro in Comunità; a dirle fu don Luigi che le accompagnò con quel suo sorriso un po' sornione.

Fu così che mi ritrovai seduto ad un tavolo con dei ragazzi in Centro Stampa a piegare fogli con l'aiuto di un accendino. E fu così che, arrivato con l'intenzione di dare un poco, mi ritrovai invece a ricevere molto.

Mi stupì la dedizione asso-

luta di alcuni al servizio degli altri, fui immediatamente coinvolto in quel senso di famiglia costruito intorno ai ragazzi ospitati, da questi appresi sconosciuti punti di vista della vita e conobbi la fatica del riemergere, di tutti apprezzai la schiettezza dei rapporti non velata dagli opportunismi del mondo del lavoro ed infine, perché non ammetterlo, imparai a piegare un foglio di carta in due, in quattro ed anche in otto parti!

Ogni giorno imparavo (non insegnavo!) sempre più cose sul recupero dei ragazzi, sulla Comunità, su don Enzo, sulla carta stampata ed

il mio interesse cresceva sino a decidere di dedicare a questo impegno tutte le mattine.

Poi col tempo mi sono spostato via via ad attività più vicine alle mie esperienze lavorative (organizzazione e controllo, attività commerciali e gestione delle risorse) riuscendo così a dare forse di più, essendo forse più utile ma rimpiangendo molto il contatto diretto coi ragazzi, il lavorare insieme, il bello ed il brutto dell'umanità che mi avvolgeva. Non è stato facile trasferire le mie esperienze (una volta avrei detto il mio know how) alla realtà comunitaria: troppo diverso era il

contesto, troppo diversi gli obiettivi, troppo diverse le priorità di chi era responsabile.

Credo in questo di aver avuto un notevole aiuto dall'aver iniziato a piegare fogli, dall'aver avuto modo di conoscere abbastanza bene la Comunità prima di dover rispolverare le passate conoscenze ed adattare alle nuove esigenze evitando così di cadere nell'imbarazzo e nella perplessità di vedere inapplicabile tutto quello che fino ad allora ritenevo valido.

Morale: a chi volesse intraprendere la "carriera" di volontario in CdG due telegrafici consigli:

- all'inizio dimenticatevi di tutto quel che sapete e "respirate" la Comunità

- attenti che da qui non si scappa!

Finisco col ringraziare ancora una volta la Comunità per avermi dato la possibilità di vivere questa bellissima, anche se a volte un po' faticosa, esperienza sperando, prima di andare in "pensione", di poter tornare a piegare fogli con i un po' anche miei (lasciatemelo dire), ragazzi.

Franco Bassi, impiegato dal 1960 al 1997 in una società di elettronica tra le più importanti multinazionali del settore.

Cresciuto con essa, da manovale a dirigente, ha ricoperto molti ruoli nell'area tecnica, gestionale e commerciale. Dal 1998 dà alla Comunità un positivo contributo grazie alla sua esperienza e competenza

Come aiutare la Comunità

La Comunità vive della generosità, dell'impegno e della solidarietà di tutti.
Ecco i modi attraverso i quali è possibile aiutare e sostenere il servizio che la Comunità svolge:



BOLLETTINO POSTALE

Quasi ogni giorno tramite questo mezzo arrivano aiuti economici, frutto di tante piccole e grandi generosità che sempre ci commuovono e ci stimolano, perchè nascono dal gratuito. Lo si trova inserito nella rivista della Comunità Camminare nella Luce o presso le nostre comunità. Il numero del c/c postale è 97914212.

BONIFICO BANCARIO

È possibile offrire il proprio aiuto economico anche tramite bonifici bancari. Queste le coordinate:
IBAN IT61 V033 5901 6001 0000 0005 333 per i bonifici su c/c bancario
IBAN IT82 P 07601 11300 000097914212 per i bonifici su c/c postale



I LABORATORI DEL GIOVANE ARTIGIANO

Può sembrare strano ma anche questo è un modo di aiutare concretamente la Comunità. Commissionando lavori di restauro, centro stampa, carpenteria ai nostri laboratori si può contribuire notevolmente a sostenere la Casa del Giovane permettendo anche ai ragazzi di impegnarsi concretamente con il loro lavoro. Si trovano in Via Lomonaco 16 a Pavia e questi i loro riferimenti:

Carpenteria: telefono 03823814420 - mail: carpenteria@cdg.it

Falegnameria - Restauro mobili: telefono 03823814422 - mail: falegnameria@cdg.it

Centro Stampa: telefono 03823814414 - mail: centrostampa@cdg.it

LASCITI ED EREDITÀ

È un aspetto delicato che la Comunità non vuole evidenziare per motivi di rispetto e di discrezione. Molti aiuti alla Casa del Giovane sono comunque giunti e giungono tramite persone sensibili e silenziose che hanno donato in questo modo. Per ulteriori informazioni contattare don Arturo allo 0382.3814490 oppure via mail darturocristani@cdg.it.



BENI MATERIALI

Da sempre la Comunità ricicla e recupera. Vestiti, alimentari, mobili, elettrodomestici, generi vari, se ancora in buono stato, vengono riutilizzati dalla Comunità e anche ridistribuiti al di fuori di essa a chi ne ha necessità. Per questo tipo di aiuto si può contattare la Comunità via mail all'indirizzo cdg@cdg.it oppure al 348.3313386 (Vincenzo).

IL TEMPO

Questa è una delle ricchezze maggiori della CdG. Donando parte del proprio tempo nel volontariato, è possibile contribuire al sostegno della Comunità. I settori sono vari: dall'amministrativo ai laboratori, dall'educativo alla cucina, dalla lavanderia all'animazione, è possibile contribuire con il proprio tempo e la propria persona. Per ulteriori informazioni sul volontariato in Comunità contattare Michele allo 0382.3814490 oppure via mail a cdg@cdg.it.



LA PREGHIERA

La più importante ed efficace forma di aiuto è proprio la preghiera. Perchè di fatto, mediante essa, Dio continua a sostenere e a ispirare nel cuore di tutti il desiderio di amare e far vivere e crescere questa realtà nata dal Vangelo e da un uomo che sempre più persone sentono vicino, di esempio e sostegno: il nostro don Enzo Boschetti, ora servo di Dio. Sul sito www.cdg.it è possibile trovare l'orario della preghiera comunitaria per chi desiderasse parteciparvi presso la Cappella della Resurrezione in via Lomonaco 43 a Pavia.

LA PROPRIA VITA

Può sembrare fuori luogo parlare di vocazione in questo contesto ma è proprio questo uno dei punti che caratterizzano la Casa del Giovane: è possibile - rispondendo ad una chiamata che è solo di Dio - donare non solo parte del proprio tempo ma tutta la propria vita per il Vangelo e per i fratelli in difficoltà. Per colloqui e accompagnamento vocazionali contattare don Arturo allo 0382.3814490 oppure via mail darturocristani@cdg.it.



COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Associazione Privata di Fedeli CASA del GIOVANE

Sede in: Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814476 - Fax 0382.3814475 - cdg@cdg.it

Responsabile Primo:

mons. Giovanni Giudici - Vescovo di Pavia
Curia di Pavia - Piazza Duomo, 1
27100 Pavia - Tel. 0382.386511

Responsabile di Unità:

don Arturo Cristani
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814476 - Fax 0382.3814475
darturocristani@cdg.it

Fondazione DON ENZO BOSCHETTI COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Sede in: Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814476 - Fax 0382.3814475 - cdg@cdg.it

Presidente: don Arturo Cristani - Via Lomonaco, 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814476
Fax 0382.3814475 - darturocristani@cdg.it

Coop. Soc. CASA del GIOVANE

Sede in: Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it

Presidente: Diego Turcinovich - Via Lomonaco 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814490
diegoturcinovich@cdg.it

Coop. Soc. IL GIOVANE ARTIGIANO

Sede in: Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814482 - Fax 0382.3814406 - cdg@cdg.it

Presidente: Alberto Cazzulani - Via Lomonaco 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814490
Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it

"Arsenale Servire il fratello" - Laboratori di: Centro stampa, carpenteria, falegnameria

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia
Tel. 0382.381411 - Fax 0382.3814412
centrostampa@cdg.it - carpenteria@cdg.it
falegnameria@cdg.it

ORATORIO

Sede amministrativa e colloqui di Accoglienza
Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814551
Fax 0382.29630 - cdg@cdg.it

Archivio "don ENZO BOSCHETTI"

presso Fraternità "Charles de Foucauld"
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814469 - archiviodcb@cdg.it

Centro Educativo "don ENZO BOSCHETTI"

Coordinamento Aree Educative e di Accoglienza
Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia

Area Minori: Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492
area.minori@cdg.it

Area Adulti e Dipendenze: Tel. 0382.3814485
Fax 0382.3814487 - area.adulti@cdg.it **Donne:** Tel.
0382.3814445 - Fax 0382.523644
cmichele@cdg.it

Area Riabilitazione Psichiatrica: Tel. 0382.3814499
Fax 0382.3814490 - centrodiurno@cdg.it

Area MINORI

Casa Gariboldi - Minori 13-17 anni
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814457 - cgariboldi@cdg.it

Casa S. Martino - Minori 13-17 anni
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814440 - csmartino@cdg.it

CENTRO DURNO "Ci sto dentro" - Via Lomonaco 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814455
area.minori@cdg.it

CASA FAMIGLIA Madonna della Fontana
Casa-famiglia per bambini in età scolare
Fraz. Fontana - 26900 Lodi
Tel. 0371.423794 - fontana@cdg.it

Area ADULTI e DIPENDENZE

COMUNITÀ TERAPEUTICO-RIABILITATIVE

Casa Madre - Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814590 - c.madre@cdg.it

Cascina Giovane - Samperone di Certosa
27012 Certosa di Pavia - Tel. 0382.925729
Fax 0382.938231 - csamperone@cdg.it

Casa Accoglienza - Via Lomonaco, 16
27100 Pavia - Tel. 0382.3814430
Fax 0382.3814487 - casa.accoglienza@cdg.it
www.casaccoglienza.org

Casa Boselli - Modulo specialistico per alcool
e polidipendenze - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
tel. 0382.3814597

Casa Speranza - Via del Bottegone, 9
13900 Biella Chiavazza (BI) - Tel. 015/2439245
Fax 015/2520086 - csperanza@cdg.it

CENTRO DIURNO BASSA SOGLIA "In&Out"
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814596 - ineout@cdg.it

Area DONNE

COMUNITÀ PER MAMME CON BAMBINI

Casa S. Michele - Viale Golgi, 22 - 27100 Pavia
Tel. 0382.525911 - Fax 0382.523644
cmichele@cdg.it

Casa S. Giuseppe - Via Lomonaco, 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814435 - csmauro@cdg.it

Area SALUTE MENTALE

Centro diurno "Don Orione" - Via Lomonaco, 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814453
centrodiurno@cdg.it

Centro diurno "Don Bosco" - Via Lomonaco, 43
27100 Pavia - Tel. 0382.3814477
centrodiurno@cdg.it

SPIRITUALITÀ

Casa Sacro Cuore - Via Risorgimento, 249
28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323.59536

Monastero Mater Carmeli - Via del Bottegone, 9
13900 Biella Chiavazza (BI) - Tel. 015.352803
Fax 015.2527643 - monastero@carmelitanebiella.it
www.carmelitanebiella.it

FRATERNITÀ

Fraternità "Charles de Foucauld"
Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814445 - cdg@cdg.it

Casa Nuova - Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814464 - cnuova@cdg.it

CASE ESTIVE

Casa Maria Immacolata - Inesio (LC)
Tel. 0341.870190 - c.immacolata@cdg.it

Casa Sacro Cuore - Via Risorgimento, 249
28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323.59536

LA COMUNITÀ sul WEB

www.cdg.it - Sito ufficiale della Comunità
Casa del Giovane di Pavia

www.centrodiastolto.org - per l'ascolto
e l'orientamento nel disagio giovanile

www.casaccoglienza.org - sito della comunità
Casa Accoglienza della Casa del Giovane di Pavia

APPUNTAMENTI COMUNITARI CASA DEL GIOVANE

FESTA DEL CAMMINO

6 gennaio 2011

Salone III Millennio
Via Lomonaco 43 - Pavia
Incontro per i genitori
dei giovani della Comunità

FESTA DI S. GIOVANNI BOSCO

29 gennaio 2011

Salone III Millennio
Via Lomonaco 43 - Pavia

XVIII ANNIVERSARIO DI DON ENZO BOSCHETTI E INIZIO DEL 40° ANNIVERSARIO DELLA COMUNITÀ

15 febbraio 2011

MESSA INTERCOMUNITARIA

Ogni lunedì alle 18.45
Cappella della Resurrezione
Via Lomonaco 43 - Pavia

ADORAZIONE COMUNITARIA

Il giovedì dalle 8 alle 20
Cappella della Resurrezione
Via Lomonaco 43 - Pavia

Per informazioni

0382.3814490 - 925729
cdg@cdg.it - www.cdg.it

La fedeltà ai
fratelli del nostro
tempo e a tutti gli
uomini esige
una conoscenza
coraggiosa del
mondo dei poveri
e dell'emarginazione,
una conoscenza
personale vissuta,
arricchita dalla fede,
incarnata nella
carità per un
progetto nuovo
di liberazione.

don Enzo Boschetti